



Il saggio «Parole nel Chiostro» presenta l'ultimo lavoro di Giorgio Fontana uscito per Sellerio a cento anni dalla morte dello scrittore

Le domande per provare (ancora) a capire Kafka

«Ci sono istanti in cui le sue pagine sembrano realmente guardarci, leggerci nel profondo e non viceversa: le immagini ci dominano, ne percepiamo l'urgenza, la radicale necessità; intuiamo che la posta in gioco è altissima». Per Giorgio Fontana, autore del saggio *Kafka. Un mondo di verità* (Sellerio), l'enigma Kafka è implacabile. Al tempo stesso, però, è importante uscire dalla banalità del mito racchiuso nell'abuso dell'aggettivo «kafkiano». Perché «Kafka non era un kafkiano; occorre prenderlo in primo luogo da scrittore, e in quanto tale non degradarlo a un ufficio informazioni sulla situazione dell'uomo».

Il 3 giugno 1924 moriva Franz Kafka. A cento anni dalla sua scomparsa, Fontana, docente di scrittura creativa e

sceneggiatore di storie per il settimanale «Topolino», ha pensato di rileggere lo scrittore di Praga in un'avvincente indagine letteraria, che si apre con queste parole: «C'è un uomo alla scrivania. Un uomo è chino sulla scrivania a tarda notte, nella sua stanza della casa paterna benché abbia quasi trent'anni. Il tavolo presso cui lavora è piuttosto semplice ma non privo d'eleganza: un *secrétaire* in legno dalle gambe aguzze, dotato di pratici cassetti superiori e inferiori – “una scrivania di buoni sentimenti borghesi che deve educare”, scherzava da ragazzo con l'amico Oskar Pollak. Ma non vi scrive nulla di borghese, anzi. Dopo le dieci di sera, quando il resto della famiglia è a letto e finalmente la casa è in uno stato di relativo silenzio, l'uomo estrae qua-

terni in ottavo dalle copertine nere e marroni e comincia ad annotare». Il libro verrà presentato dal suo autore oggi alle ore 19 nel chiostro del Convento Santa Margherita di via Santa Margherita 12 per la rassegna «Parole nel chiostro». La riflessione di Fontana, conscio che «l'arte di Kafka è difficile, ma non è mai pretenziosa o disonesta», inizia affrontando alcuni elementi tecnici come l'amalgama di naturalismo e fantastico, «i modi in cui Kafka si rapporta alla pagina: la scelta di un nome, l'entrata in scena di un personaggio, il posizionamento di una svolta narrativa». E poi l'alterazione del tempo e dello spazio, l'uso di un punto di vista limitato a fronte del classico narratore onnisciente, gli straordinari episodi comici di cui sono punteggiati romanzi e raccon-

ti. Fontana rivela la ricchezza dell'opera kafkiana senza dimenticare l'uomo che vi sta dietro, attingendo dai suoi scritti privati e da testi letterari inediti in vita, ma trattando il materiale con la consapevolezza di esplorare la sfera privata di un defunto.

Tutto converge verso una domanda posta fin da subito: «Ancora Kafka. Perché?». Perché le sue parole ci inquietano ancora? Alla base del libro, confessa Fontana, è il «desiderio di preservare un amore, forse non c'è davvero altra parola, unendolo al massimo della cura: ripagare Kafka del debito culturale che abbiamo contratto con lui e del debito personale che provo io da almeno venticinque anni, leggendolo con la mente il più sgombra possibile».

Piero Di Domenico

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Copertina
Kafka. Un mondo di verità
(Sellerio, pp. 320) di Giorgio Fontana



Alla base del libro c'è il desiderio di preservare un amore e ripagare Kafka del debito culturale che abbiamo con lui



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

098157